

Bt. LUIGI TALAMONI,
PATRONO della provincia MONZA BRIANZA

Dalla lettera di san Giacomo apostolo

*Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere?
Forse che quella fede può salvarlo?
Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano
e uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”,
ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?
Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa.
Vedete che l’uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede.
Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.*

“Il nostro partito! Per la verità, mi scotta la lingua, né mai vorrei che simile voce uscisse dalle mie labbra, memore del rimprovero apostolico: forse che Cristo è diviso?”.

E quando i rintocchi della campana dell’arengario convocano i consiglieri comunali per la seduta, don Luigi raccoglie di botto i suoi libri, chiude la lezione e saluta i suoi studenti: “Vado in Comune a compiere il mio dovere di sacerdote e di cittadino e sono pronto a tutte le battaglie per la tutela e la difesa dei diritti della mia madre, la Chiesa”. Per lui, anche questo era cura d’anime. “Gli umili del popolo lo conobbero come colui che ama il povero e si adoperò per lui: per questo egli partecipò alla vita pubblica della sua città”, scrisse di Talamoni don Giovanni Casati, direttore de il Cittadino nel 1927.

«L’azione politica, inteso il termine “politica” in senso aristotelico, cioè nella sua accezione più comprensiva, è l’azione che mira a costruire e sviluppare nel migliore modo possibile, cioè nel modo più corrispondente alle esigenze della persona umana, la vita associata degli uomini nell’ambito dello stato e della comunità internazionale.

La politica ha, dunque, uno scopo umano che vale per se stesso, che è legato al tempo e da compiersi in esso. Essa deriva le sue leggi dal mondo umano per il quale vive ed opera mirando a fare sempre più umana, cioè capace del massimo sviluppo di ogni persona, la convivenza degli uomini. Per essa ha un suo senso, limitato ma preciso, l’espressione “l’uomo salvato dall’uomo”, in quanto la politica tende appunto a sottrarre l’uomo agli impedimenti di condizioni storiche che ne ostacolano il cammino verso il raggiungimento di una perfezione naturale, nello sviluppo di tutte le sue facoltà e di tutti i suoi beni, cui, inoltre, positivamente lo sospinge. Appare evidente la differenza che passa tra apostolato e azione politica: sono due diversi piani che importano distinti modi di azione anche se i due piani sono gerarchicamente e armonicamente connessi l’uno all’altro nell’unità organica delle realtà. Ma la connessione intanto è possibile e acquista vero valore costruttivo in quanto il piano naturale della politica realizza al massimo se stesso e perciò dimostra la sua ordinata disposizione al piano soprannaturale”.

Così Giuseppe Lazzati, nel dicembre del 1948, riflettendo sul valore ideale della militanza e del servizio alla “città dell’uomo”.

“Talamoni, **uomo profondamente spirituale** perché uomo di Dio, non è affatto né indifferente né inerte di fronte alla vita sociale del suo tempo, ma, trovandosi inserito in essa con tutta la sua grande intelligenza e sensibilità umana, avverte l’urgenza di assumere con convinzione e decisione le sue responsabilità nei riguardi delle istanze personali e sociali di giustizia e di amore”. (Dall’omelia di Dionigi Tettamanzi, nel duomo di Monza, 31 gennaio 2004, nell’anniversario della morte di don Luigi).

Don Luigi Talamoni, servo di ogni dovere: quel quotidiano, intenso e filiale contatto con Dio, e l’immagine di Dio che è in ogni uomo, non poteva non condurlo, nel suo variegato ministero missionario, ad un impegno politico per la “sua Monza”. E’ dall’amore a Dio che derivava il suo amore per l’uomo, per la sua dignità personale, per i suoi diritti e i suoi doveri”, scrive ancora il cardinale brianzolo. Il Talamoni politico è tutto qui.

LA MONZA DI ALLORA

Luigi Domenico Filippo Talamoni nasce a Monza il 3 ottobre 1848, in contrada dei Mulini di san Giovanni. Il papà Giuseppe e la mamma Maria Angelica Sala lo vogliono battezzato il giorno stesso in duomo da don Antonio Fossati.

La città, dalla duplice *vocazione manifatturiera ed agricola* (300 “cascinaggi” e diffusione capillare dell’allevamento del baco da seta), contava 17mila abitanti e 7mila operai erano impegnati in “cotonerie”. Accanto ai cappellai, tanti tessitori e tintori di stoffe.

Città ricca di iniziative commerciali e manifatturiere, che l’avrebbero trasformata in una delle principali città industriali del Paese. Ma trasformazione foriera anche di nuovi problemi sociali. L’attività lavorativa spesso lasciava spazio a lunghi periodi di disoccupazione o di inabilità, e la popolazione aumentava ed invecchiava. Nella seconda metà dell’Ottocento, quella che poi sarebbe stata chiamata la “questione sociale” stava esplodendo in tutta la sua drammaticità. E anche nel Monzese il crescere della massa operaia immigrata soprattutto dalle campagne, senza alcuna tutela da parte di una legislazione sociale, non poteva che alimentare l’espandersi del socialismo. Che, se da un lato si ergeva a paladino della difesa dei più deboli, dall’altro ostentava un forte anticlericalismo, cadendo nel paradosso storico di vedere nella Chiesa un freno alle riforme sociali perché ritenuta, tradizionalmente, legata ai ceti più abbienti, alla classe borghese.

DAL CONFESSIONALE AL CONSIGLIO COMUNALE

Don Angelo Portaluppi, primo biografo di Talamoni, così scriveva nel luglio del 1957 sul quotidiano cattolico L’Italia: “Don Luigi non fu uomo politico, ma, *vero sacerdote di Cristo*, ebbe palpiti di affetto, fremiti di indignazione, lagrime di spasimo anche per tutti i tristi avvenimenti che a Monza erano la ripercussione di correnti e di pensiero o, forse meglio, di passioni che vedeva risultare di sicuro danno al popolo”. “Quando, vivendo ed allargandosi l’azione degli enti autarchici, le civiche amministrazioni non soltanto provvedevano ai servizi collettivi, bensì assumevano ed evocavano compiti e funzioni sommamente delicate quali quelle attinenti la beneficenza, l’assistenza e le scuole, poteva, chi sentiva di essere un padre al suo popolo, starsene assente od abulico?”.

Per don Portaluppi, Luigi Talamoni “visse il più *profondo rivolgimento popolare* che si sia da secoli verificato. L’ingresso trionfale, in una popolazione quasi agricola, della grande industria, soprattutto dei cappelli e della lana. Con l’adunarsi di una massa operaia immigrata come d’improvviso dalle campagne intorno e da lontano, il malcontento presto s’impossessò degli scomposti agglomerati umani: e in quell’epoca di deficiente legislazione sociale a protezione dell’operaio, con rarità singolare si organizzò anche lo sfruttamento del malessere per opera del moto socialista, allora appena sul nascere? Come avrebbe potuto un sacerdote rimanere indifferente davanti ad una tale minaccia?”.

“E’ questo ambiente, in prevalenza formato da lavoratori maschi - spiega Renato Mambretti nel volume *Un santo per Monza* - che Talamoni conosce per diretta esperienza e che non potrà dimenticare quando, ormai sacerdote, si coinvolgerà nell’assistenza diretta ai bisogni della sua gente e nel costante impegno dell’attività pubblica”. “Del resto - prosegue Mambretti - proprio in quegli anni Monza costituì un crogiolo di novità politiche ed istituzionali, che si sarebbero poi sviluppate a livello nazionale; impossibile tralasciare la presenza di istituzioni quali la Camera del lavoro, la considerevole presenza socialista, la successiva costituzione di un sindacato degli imprenditori. Efficace contrappeso alla presenza socialista risultarono *i vivaci interventi del vario ed articolato mondo cattolico*, con le istituzionali presenze delle parrocchie e delle associazioni laicali da un lato, dall’altro il contributo degli istituti religiosi, maschili e femminili. Era un mondo ricco e in fermento, capace anche di raccogliere le impegnative sfide sociali che il nuovo secolo portava con sé. Dalla fondazione del Piccolo credito monzese del 1901 alla costituzione in forma cooperativa del 1904 della Tipografica sociale, cui si affidò la stampa del Cittadino. Nel campo cooperativo da

segnalare anche la Società anonima cooperativa San Gerardo che realizzò abitazioni dignitose per più di seicento persone. Si espresse, inoltre, un'attenzione al mondo sindacale con la Lega del lavoro e con la nota figura di Achille Grandi”.

L'”OSSERVATORIO SPECIALE” DI DON LUIGI

Talamoni, ricorda il cardinale Tettamanzi nell'omelia monzese del 3 gennaio 2004, “gode di una posizione privilegiata, in un certo senso unica, per poter conoscere in termini di estrema concretezza la varietà quasi indefinita delle storie di violenza, ingiustizia, miseria, disagio, dramma, sofferenza e disperazione che colpiscono tante persone e tante famiglie: è la posizione del ministero sacerdotale delle confessioni. Sì, nel confessionale, questo luogo così sacro e insieme così umano, è dato al sacerdote di raccogliere le confidenze più segrete ed impensabili delle persone di ogni categoria e condizione sociale nell'esperienza amara del male nelle sue più svariate espressioni”.

Questa conoscenza delle situazione di ingiustizia e povertà si traducono con don Luigi in una possibilità di intervento operativo concreto: il facchino delle anime entra in consiglio comunale.

TRENT'ANNI DI “CARITA' POLITICA”

All'età di 45 don Luigi si presenta nella lista dei cattolici alle elezioni amministrative del **1893**.

La prima domenica di luglio Monza va alle urne e Talamoni, con 844 consensi, risulta il primo della sua lista.

Alle successive Comunali del 21 aprile **1895** il Comitato cattolico propone 12 nomi in lista, il primo è Talamoni. Ottiene 1210 voti, primo eletto tra quelli presentati dall'Associazione elettori cattolici. I primi due eletti non cattolici ottengono 1218 e 1212 preferenze.

Nelle elezioni amministrative parziali del 9 luglio **1899** socialisti si impongono con uno scarto di 300 voti. Talamoni (1139 voti, tredicesimo tra i 24 promossi sugli scranni del consiglio comunale) è rieletto con altri due candidati della minoranza.

Il 26 novembre 1899 la città torna alle urne. Per don Luigi 864 preferenze, primo della lista di minoranza. In aula consiliare siedono 18 radicali, 6 socialisti e 6 cattolici.

Il 16 marzo **1902** rinnovo del Consiglio: Talamoni (1212 voti) occupa il 29esimo posto nelle preferenze ed è ancora il primo della minoranza.

Poi, l'11 settembre di due anni dopo, nuove elezioni generali: il sacerdote prende 1428 consensi ed è il primo assoluto nella classifica degli eletti. Il commissario prefettizio gli fa presiedere la prima seduta di consiglio comunale.

Nella consultazione parziale del luglio **1906** la coalizione radicali-socialisti vince per 400 voti, don Luigi Talamoni e don Pietro Bosisio rimangono in carica.

Nello stesso anno si aprono i seggi per le elezioni generali, i cattolici ci sono con otto candidati, tra i quali Talamoni (902 voti) e Bosisio (860).

Alle Amministrative del 20 ottobre **1912** il sacerdote monzese guida la classifica dei più votati, 1980 preferenze. Nelle Generali del 1914 vincono i socialisti ma don Luigi è il primo eletto della lista costituzionale al quale porta addirittura 3971 voti.

Il 30 gennaio **1917** la minoranza consiliare si dimette a seguito delle violenze socialiste. Dimissioni che Talamoni, a titolo personale, aveva già rassegnato il 29 settembre del 1916. Il sindaco Ezio Riboldi cerca di far tornare don Luigi sui suoi passi, ma il sacerdote è irremovibile.

E il 9 agosto 1917 il consiglio comunale di Monza viene sciolto con “decreto luogotenenziale”.

All'inizio del **1919** nasce il Partito popolare italiano. Nelle Amministrative del 31 ottobre 1920 i popolari si presentano con lista di maggioranza di 32 nomi. Vincono i socialisti, il capolista Ettore Reina ottiene 6461 voti, il capolista popolare Alessandro Pennati si ferma a 4111.

Ma nella lista del Ppi non c'è il nome di Talamoni, ormai 72enne. Domenica 21 gennaio **1923** nuove elezioni comunali. Si fronteggiano tre formazioni: cattolici, socialisti e fascisti. In lista c'è anche don Luigi. Per i popolari è un trionfo, tutti e 32 i nomi in lista vengono votati. I primi due eletti sono Alessandro Pennati, 6297 preferenze, e don Luigi Talamoni con 6290. La minoranza

deve consolarsi con soli 8 seggi. Ma la città si appresta a vivere momenti inquietanti, la libertà civile subisce dure minacce.

Nella notte tra il 12 e il 13 luglio dello stesso anno i fascisti devastano tipografia ed uffici de il Cittadino, dopo che, il 16 febbraio avevano aggredito e schiaffeggiato il direttore del giornale, il teologo Francesco Longoni.

La sera del 13 luglio all'arengario si riunisce il consiglio comunale, al termine della seduta i fascisti aggrediscono sindaco e consiglieri di maggioranza. Il mattino del giorno dopo la giunta comunale avvisa dell'accaduto il capo del Governo, chiede provvedimenti ed assicurazioni.

Ma il Governo non risponde, d'altronde nel Gran Consiglio fascista i Popolari erano considerati pericolosi avversari.

Al terzo incontro della giunta monzese col prefetto è proprio quest'ultimo a consigliare le dimissioni della maggioranza comunale, "a nome del Governo".

Il 23 agosto l'amministrazione comunale monzese si dimette, "obbediente al consiglio espresso, in forma ufficiale, a nome del Governo, da Sua Eccellenza il Prefetto di Milano". E allega una memoria per "illustrare le ragioni ed i fatti che a questo passo ci hanno indotti, anche se non è venuta meno la fiducia e l'appoggio del corpo elettorale". Il prefetto, riporta il Cittadino, respinge le dimissioni "così come sono motivate", con l'esplicito invito a modificare la motivazione o a ritrarla. Cosa che Monza non fece. Il giornale il Cittadino del 13 novembre 1923 annuncia ai monzesi l'insediamento del commissario prefettizio.

Terminava così anche l'opera politica di Talamoni. Nei giorni successivi, il sacerdote percorre via Italia in direzione della chiesa delle Sacramentine. Passa un camion di giovani fascisti ed uno di questi ragazzotti inizia a minacciarlo: "Addosso a quel prete!". Il giovanotto viene fermato da un camerata che gli afferra il braccio: "Guai a noi! Non lo si tocca: quello è il santo di Monza".

ANGELO LONGONI